

dal libro di Lucia Bellaspiga - Editrice " Ancora "  
**Ho partorito mille volte - Padre Pier e le sue incredibili storie di adozioni**

L'insospettabile amico

*«È proprio questo l'amore: dimenticare se stessi, in silenzio, senza rammarico, con umiltà, per donare qualcosa agli altri »*

Se oggi Andrea e Yoselyn sono figlie di Enrico e Laura Paucchi il merito è dei telefoni brasiliani, che per un mese, nel 1995, sono andati in tilt. Enrico, geometra di Cannara, in Umbria, da tempo è in contatto con alcune suore brasiliane per adottare due bambine, ma le comunicazioni si interrompono e in alternativa un amico gli consiglia di andare fino a Tuscania a conoscere padre Alceste.

Piccolino, col bastone, da lontano gli pare Charlie Chaplin: è uno spirito sagace Enrico, alle battute del prete lui, che è un mangiapreti ateo, sa rispondere per le rime e per questo l'intesa tra loro è immediata. «Mi colpì la sua calma e l'intensità dello sguardo. Ammetto che ero molto prevenuto, era pur sempre un sacerdote... Anche con Laura, che è medico, si è capito subito».

Alcuni giorni dopo il padre sottopone loro la foto di una ragazza che dimostra diciotto anni. «Che dici, può essere vostra figlia?». In realtà ne ha tredici. «Perché lei?» gli chiede Enrico.

Il motivo è che la bambina, Andrea, ha bisogno di loro, adesso, subito. «Che devo dire? Come faccio a dirti di no? Mi hai fatto uno scherzo da prete» allarga le braccia l'uomo.

Enrico attualmente è il vicepresidente dell'Associazione Famiglie Adottive Pro ICYC e una delle menti più attive nel portare avanti l'opera del padre e ancor più il suo carisma missionario.

«Mai avrei pensato di diventare amico di un prete» racconta. «All'inizio del nostro rapporto, volendo adottare, vigliaccamente millantavo qualche amicizia tra i religiosi di Assisi o di conoscere qualche tematica teologica, infatti molto tempo dopo mi ha detto che lo aveva fregato, al che io di rimando "scherzi da prete a turno".

Era una mente molto aperta, non giudicava né forzava nessuno, a volte mi chiedeva di sposarmi in chiesa ma sempre con profondo rispetto. Anzi, quando qualche genitore bigotto ha avuto da ridire sul fatto che desse i suoi bambini a dei non credenti, si è infuriato.

Abbiamo parlato spesso di Dio e io gli ho garantito che il mio atteggiamento con le figlie sarebbe stato di grande libertà: a tutte e due qui in Italia ho fatto fare la Prima Comunione con padre Alceste, poi la Cresima, perché essendo cresciute con lui sono molto credenti.

Era innamorato di Padre Pio, negli anni 50 si erano conosciuti, io invece avevo delle perplessità, ma lui tagliava corto: " L'importante è accogliere l'altro, il resto conta poco ".

I loro discorsi sulla fede si intensificano molto nell'ultimo anno, quando probabilmente padre Alceste sente avvicinarsi la morte. «Un giorno mi ha detto: "Certo che se poi hai ragione tu e nell'Aldilà non trovo nessuno, bella fregatura!", ma subito dopo ha scosso la testa, "bah, no, ci ritroveremo di là!". Io gli spiegavo che in entrambi i casi io ero più meritevole, perché ritenevo giusto comportarmi bene di qua indipendentemente dal fatto che di là ci fosse Qualcuno... Spesso alla fine concludeva: "Tu credi di non credere"... Con un prete del genere anche un ateo non cade in contraddizione se ne fa il suo maestro».

Padre Alceste è un uomo che contagia, con la profondità che muove le sue azioni, cambia le persone.

Con lui non eri uno che si portava via un figlio, entravi in un progetto più grande « spiega Paucchi, » senza sermoni coinvolgeva tutti nella sua grandezza. E' vero, ti cambiava, perchè ti obbligava a far tuoi i problemi degli altri, non come costrizione, ma come passione forte e coinvolgente. Tutti in genere si vive la sterilità come malattia, invece trovare la gioia nel percorso adottivo è una cosa bella. "Il primo figlio adottivo è stato Cristo" diceva lui, "non era nato da Giuseppe, eppure questi lo aveva accolto e amato... Se ciò non avviene tra gli uomini, se tanti orfani restano abbandonati e soli, l'errore dunque non è di Dio, ma nostro".

*“Ho visto un bambino cieco recuperare la vista, ho visto bambini persi in un mondo non loro diventare allegri, disinvolti, sicuri. Ho visto bambini con un coefficiente mentale molto basso trasformarsi in alunni diligenti... Ho visto questi piccoli fiorire come una gemma .. »*

Quando Andrea sta per entrare a far parte della famiglia ha già tredici anni, «ancora qualche anno e si sposerà» pensa Enrico, ci vuole un'altra figlia più piccola.

E padre Pier ha già il colpo in canna: «Non ti preoccupare, Andrea ha due sorelle minori, ma hanno troppo bisogno di attenzioni, con tre non ce la fate, vi do la più piccola, Yoselyn, di dieci anni; ha qualche problema di salute ma tua moglie è medico, è la mamma giusta». Quanto alla seconda sorella, Paulina, ha l'accortezza di affidarla a una famiglia italiana di Terni, in modo che siano tutte e tre vicine. Tutti i tasselli sembrano essere ormai al loro posto, dunque. Ma la vita sa essere strana, alle volte: «Siamo tornati a casa da questo incontro e ci hanno chiamato le suore dal Brasile, c'erano due bambini per noi. Non sapremo mai come sarebbe andata con loro, non sappiamo per quale misterioso caso le due bambine si e i due maschietti no... È andata così, ormai le sentivamo nostre».

Quello di Andréa e Yoselyn è un caso delicato. In famiglia hanno vissuto situazioni difficili, finché non è intervenuta una zia, che le ha salvate portandole nell'hogar di Quinta.

*« Tutti i bambini che ho conosciuto nascono con la peggiore delle miserie, l'assenza dei genitori, crescono senza conoscere il significato della parola papa, mamma, nonni, fratelli e consapevoli di non appartenere a nessuno. Questa è la povertà vera, questa è la tristezza »*

Ma padre Alceste è un uomo che non tradisce mai nessuno, non racconta il passato dei suoi bambini. Non dà le risposte, semmai provoca, invoca rispetto, e soprattutto chiede di saper aspettare: " Sara lei ad aprirsi quando i tempi saranno maturi " consiglia.

Oggi so che aveva ragione il padre, allora non avrei capito: tra me e Andrea c'è stato un lungo lavoro reciproco per conquistarci, mi ha messo alla prova in tutti i modi, ci è voluto del tempo per costruire un rapporto di fiducia e perché si sentisse sicura. Ogni figlio ha la sua storia, ogni rapporto nasce e cresce in modo diverse, Yoselyn manifesta in altro modo la sua personalità: «Spesso si metteva con la testa sotto il mio maglione e il dito in bocca e poi rinasceva dall'utero di papa: uno scherzo, ma anche un'esigenza. . . Senza un padre Alceste al tuo fianco, come comprendi problematiche del genere?».

Andrea oggi ha ventinove anni ed è sposata con un italiano. Yoselyn ne ha ventisei ed è sposata con un ragazzo cileno cresciuto a Quinta. Entrambe vivono a due passi dalla casa dei genitori, che intanto sono diventati nonni di quattro nipotini.

«Per anni, quando le coppie chiedevano al padre se i bambini adottati già grandi si affezionano, senza tante parole le mandava direttamente a casa nostra a vedere: "Andate da Enrico, che dopo tre anni deve ancora dormire nella cuccia del cane, perché nel letto non ci entrano più tutti e quattro!". Per lui ogni abbinamento erano vere doglie, la notte somatizzava tutto e stava male, fino a che non gli si "rompevano le acque", come diceva lui, e allora telefonava che aveva deciso, anzi, "partorito"» sorride Paucchi.

«Quando però assegnava bambine grandi era particolarmente attento, aveva maggiore necessità di capire soprattutto i padri, più che le madri, ne scrutava ogni mossa, ne analizzava ogni parola, perfino gli sguardi, perché spesso l'uomo per le ragazzine era una figura negativa e dunque non poteva permettersi di sbagliare. C'erano molte bambine grandi da adottare e la sua scommessa con se stesso era farcela con tutte. È riuscito, tranne con due rimaste sole, e oggi si vede bene la differenza con le altre... .

I servizi sociali ti sconsigliano di adottare i grandicelli, invece nell'Associazione di padre Alceste siamo in tanti ad averlo fatto e con successo: l'età media nelle adozioni internazionali è di quattro o cinque anni, noi siamo sui nove o dieci, eppure non a caso con meno insuccessi degli altri. È stato lui a farci credere che questo era bello, che era possibile, soprattutto che era giusto».

*“I bambini sono amore: non di solo pane vive l'uomo, dice il Vangelo, e se nessun uomo vive di pane, meno ancora può vivere un bambino senza amore»*

È un uomo che butta il cuore oltre l'ostacolo e lo sguardo molto più in là di quanto l'occhio umano in genere non arrivi a vedere. Il suo insegnamento, quello che ancora oggi Enrico e Laura conservano nel cuore, è la «parabola» della farfalla: «La guardi volare bella e variopinta e non sai che prima era bruco. Così il figlio, se lo vedi bruco non ti piace, ma padre Alceste ti insegnava a vedere in lui già la farfalla. Noi avevamo due bambine problematiche, che avrebbero spaventato chiunque, ma vedevamo le farfalle che poi sono diventate». Più o meno quanto è avvenuto a tanti tra i mille e più bambini e ragazzi che grazie a lui vivono nel nostro Paese avendo in comune lo stesso luogo d'origine: non vengono da tutte le parti del Cile ma da un unico focolare, il che li rende un pò come mille fratelli dati in adozione e riuniti qui in Italia.

È un caso unico al mondo. «Infatti le nostre due "anomalie" sono che i figli sono i primi a voler far parte dell'Associazione, e che i genitori, una volta adottato, non si disperdono ma restano uniti».

In molti di loro non si è mai spenta la riconoscenza nei confronti di padre Alceste. Quando è morto, noi famiglie adottive abbiamo deciso di esaudire il suo desiderio di restare per sempre con i suoi bambini racconta Enrico. Io sono geometra e così ho ideato la sua tomba, un dono di tutti i genitori. Il padre aveva sempre detto di voler riposare nell'istituto, rigorosamente nella terra perchè i bambini vi facessero la pipì sopra, e infine era innamorato degli etruschi dato che veniva da Toscana. Così ho disegnato proprio una tipica tomba etrusca ispirata a quelle di Tarquinia, un tumulo a forma di montagnola.

Vi si entra attraverso due feritoie e, una volta sotto terra, attorno al suo sarcofago si vedono sul pavimento e lungo le pareti i mosaici portati da Ravenna, rappresentano i principi del cristianesimo, me li sono studiati per bene: il tralcio di vite della fertilità, la colomba della pace, l'alfa e l'omega... Poi ho voluto rappresentare l'opera di padre Alceste a partire dalla sua fonte cristiana, lungo le varie tappe, dalla vita di san Giovanni Leonardi, fondatore dell'Ordine della Madre di Dio, alla nascita dell'ICYC.

Sotto il suo sarcofago c'è un vero bucchero etrusco con dentro un pugno della terra di Toscana, e all'esterno la montagnola ricoperta di terra: il padre così giace tra le due terre, quella d'origine e quella d'adozione, l'Italia e il Cile. Sopra a tutto cresce un roseto bianco, il suo fiore preferito, mentre sulla cima del tumulo un vetro lascia entrare la luce del sole che si proietta sulla tomba. Nessun segno all'esterno, solo una grande croce sulla porta: Se vuoi incontrare il padre, vai dentro e lui ti accoglie, fuori non ti impone nulla. Proprio com'era nella vita.